

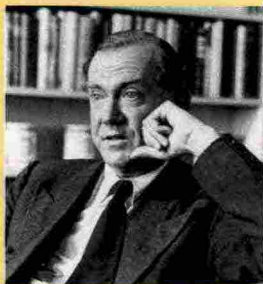


LIBRI DI IERI

PAOLO MAURI

NESSUNO È SÉ STESSO NEI ROMANZI DI GRAHAM GREENE

Il console onorario di Graham Greene risale al 1973. Mondadori lo tradusse nei primi anni Ottanta e ora Sellerio (che, come il Venerdì ha scritto nello speciale libri del 3 maggio, ha in programma diversi romanzi di Greene) lo ripropone in una nuova traduzione di Alessandro Carrera con un viatico di Alessandro Baricco e un'ampia postfazione di Domenico Scarpa (pp. 440, euro 15). Siamo in Argentina, al confine con il Paraguay, in una cittadina senza nome. È qui che vive il giovane medico Eduardo Plarr, figlio di un inglese e di una paraguayana. Ed è qui che Charley Fortnum, il console onorario inglese (una carica, come viene spesso ripetuto, che non vale praticamente nulla) viene rapito per errore al posto dell'ambasciatore americano da una piccola banda di ribelli paraguayani che contano di far liberare alcuni prigionieri politici. Li guida un ex prete, León Rivas.



GETTYIMAGES

Graham Greene (1904-1991), di cui Sellerio ripubblica *Il console onorario*

Il tema di fondo è il disguido, che spesso è signore incontrastato di tante vite. E Graham Greene, ex agente segreto, si muove benissimo in mezzo a situazioni ambigue e non per nulla cita *Finzioni* di Borges. Chi ha sentimenti ambivalenti è proprio Plarr: Fortnum ha sposato una giovanissima prostituta, facendola uscire dal bordello in cui lavorava. Si chiama Clara, è quasi analfabeta. Plarr ne ha facilmente fatto la sua amante e l'ha messa incinta. È un disguido anche questo, ma lei non vuole abortire. Nel Sudamerica dove tutto appare immenso e gli uomini molto piccoli, Graham Greene ha ambientato una storia ubriaca nella quale nessuno ha una identità precisa e l'azione talvolta rallenta quasi fino a fermarsi. È una storia che contagia il lettore, sdraiato anche lui nel fango mentre sta per scadere l'ultimatum della polizia.

